

### [p.81] Conquista e presenza arabo-islamica a Malta

A. Barbato

Nell'ottavo secolo dell'era cristiana si affaccia sul Mediterraneo la potenza marittima arabo-islamica e presumibilmente iniziano in quell'epoca le prime incursioni musulmane verso l'arcipelago maltese,<sup>1</sup> terminate con la conquista definitiva, generalmente fissata all'870 d.C.<sup>2</sup>

Alcuni studiosi hanno prospettato l'ipotesi di una conquista arabo-islamica dell'arcipelago maltese contemporanea o addirittura precedente al primo sbarco musulmano in Sicilia (827 d.C.). Ettore Rossi ha affermato a questo proposito:

“Quand Ibn al-Athīr parle d'une armée envoyée de la Sicile à l'île de Malte en 256, il ajoute qu'à ce moment “les Chrétiens levèrent le siège.” Si Malte était assiégée, sans aucun doute par les Grecs de Byzance, on peut en conclure qu'elle avait été déjà occupé par les Musulmans qui, ayant probablement atterri en 824 à Mazara, en Sicile, avaient occupé auparavant les îles de Malte. Les incursions contre la Sicile et Malte commencèrent au VII<sup>ème</sup> siècle de notre ère, et il n'est pas téméraire de croire que Malte tomba dès avant l'an 800 de notre ère sous la domination musulmane.”<sup>3</sup>

Prima del IX secolo, come afferma T.S. Brown,<sup>4</sup> anche se Malta non è menzionata nelle fonti come oggetto di scorrerie musulmane, è probabile che fosse sottoposta a numerosi attacchi lanciati dalle sponde dell'Africa contro i territori occupati dai Bizantini.

La prima notizia di un'incursione organizzata dagli Aghlabiti, governatori dell'Ifrīqiya (800-909), e probabilmente diretta a Malta appare in Ibn al-Athīr, secondo cui il governatore della Sicilia Abū'l-Aghlab Ibrāhīm nel 221/835-6 “inviò una flotta contro le isole.” Fatto un ricco bottino, la flotta tornò indietro. È probabile che le isole in questione fossero le isole maltesi.<sup>5</sup>

[p.82] Da un sigillo bizantino, datato fine VIII/inizi IX secolo, si apprende della presenza nell'isola di una piccola flotta comandata da un certo Nikita, *droungarios* e *archon*. Questo presidio permanente avrebbe permesso ai bizantini di resistere per lungo tempo agli attacchi lanciati dai musulmani provenienti sia dalla Sicilia sia dall'Ifrīqiya.<sup>6</sup>

In mancanza di notizie sicure non si può che far risalire la conquista definitiva agli anni 869-70, come delineato dalle fonti arabe a nostra disposizione, pur ammettendo la possibilità che truppe musulmane avessero occupato Malta temporaneamente nel periodo precedente.

Ad una prima conquista avvenuta nel 255/868-69 ad opera di forze navali provenienti dall'Ifrīqiya, seguì, a quanto sembra, la reazione bizantina, che provocò una seconda spedizione contro Malta da parte dei musulmani di Sicilia. Costoro l'anno seguente (256/869-70) inviarono una flotta verso l'arcipelago per liberarlo dall'assedio bizantino.<sup>7</sup> Il nome del comandante della flotta che conquistò Malta ci è dato dal *Kitāb al-'Uyūn*, che lo indica come Ḥabaṣī ibn 'Umar ibn 'Abd ibn al-Aghlab, fissando la data precisa al terzo giorno prima della fine del Ramadan del 256/28 agosto 870. Tale data coincide in maniera quasi perfetta con quella segnalata dall'unica fonte greca a noi pervenuta, la cosiddetta Cronaca di Cambridge, cioè il 29 agosto dell'870.<sup>8</sup>

Dopo la conquista definitiva, vari indizi — tra cui la presenza del vescovo di Malta in prigione a Palermo nell'878 — indicano una politica di intolleranza da parte degli invasori.<sup>9</sup> È stata ipotizzata la rottura del trattato di sottomissione (*'ahd*) concesso alla popolazione locale dopo la prima operazione di conquista dell'869: cioè gli abitanti avrebbero forse aiutato la flotta bizantina tornata ad assediare l'isola.<sup>10</sup>

Qualunque sia stato il motivo, l'apparente politica di intolleranza fa sorgere il quesito su quale sia potuta essere la sorte degli abitanti e del Cristianesimo nell'arcipelago. Fino a qualche tempo fa un gran numero di studiosi, soprattutto maltesi, affermava che un folto gruppo di Maltesi cristiani aveva conservato durante il periodo della dominazione musulmana la propria fede, non avendo aderito all'Islām. Alla luce di ricerche più recenti e di considerazioni più approfondite, la presenza del Cristianesimo nel periodo in questione si prospetta in termini meno sicuri. Afferma A.T. Luttrell:

“Christians are not mentioned in the surviving evidence and no Bishop of Malta is known between 878 and 1156 [...]. The general rule of Muslim [p.83] tolerance, as exercised in Sicily for example, may not have been followed in Malta.”<sup>11</sup>

In effetti, si può ipotizzare per l'arcipelago maltese un processo di conversione analogo a quello verificatosi nella Sicilia occupata dai musulmani. È verosimile che nel periodo del dominio arabo l'Islām fosse la religione della maggioranza della popolazione maltese; non è esclusa però la sopravvivenza di un culto cristiano non documentato.<sup>12</sup>

Collegato al problema della persistenza del Cristianesimo è quello dell'arabizzazione più o meno profonda dell'arcipelago. In passato alcuni studiosi hanno sottovalutato l'importanza del dominio arabo, osservando che esso non avrebbe influenzato profondamente l'identità etnica e culturale della popolazione locale: ma recenti studi di linguistica e di toponomastica fanno supporre successive ondate migratorie di genti arabo-berbere ed è ormai fuori di dubbio l'origine araba dell'odierna lingua maltese, che da sola è prova di una profonda arabizzazione dell'isola.

L'organizzazione politica e sociale istituita dai musulmani a Malta, in mancanza di notizie dirette, può essere supposta analoga a quella degli altri territori della Dār al-Islām.<sup>13</sup> L'agricoltura ebbe notevole sviluppo; gli Arabi introdussero a Malta, come in Sicilia, vari alberi da frutta: agrumi, peschi, gelsi, ecc.; per quanto riguarda il cotone, la prima menzione di esso risale al 1164, mentre l'olio d'oliva di cui Malta era stata forte produttrice nell'antichità, sembra venisse importato in quel periodo dai territori musulmani dell'Africa settentrionale.<sup>14</sup> Altra lucrosa attività economica era la pirateria. I maltesi probabilmente partecipavano alle scorrerie che si effettuavano in quel periodo lungo le coste dell'Italia peninsulare e dei territori bizantini. A Malta, nella prima metà del secolo XI, gli schiavi cristiani erano probabilmente molto numerosi.<sup>15</sup>

\* \* \*

Nel 1061 inizia la conquista normanna della Sicilia ad opera di Roberto il Guiscardo, con l'aiuto del Conte Ruggero; essa si chiude trent'anni dopo, nel 1090, con la conquista di Noto, ultima roccaforte musulmana. Nello stesso anno Ruggero si dirige verso Malta e la riduce al vassallaggio. In questo caso, però, non si può parlare di reale riconquista. Il governo rimase, infatti, nelle mani dei musulmani e poco cambiò, a quanto sembra, nella vita dell'isola.<sup>16</sup> La conquista definitiva si ebbe ad opera di Ruggero II nel 1127, nel quadro di un rafforzamento del potere centrale del Regno di Sicilia e del rilancio della sua potenza marittima.

[p.84] Probabilmente Ruggero II provvide l'isola di una guarnigione e affidò il governo a un cavaliere latino. Forse la giurisdizione degli abitanti musulmani fu affidata allora a un *qādī*. Governato dai Normanni, l'arcipelago maltese subì un processo di lento ritorno al Cristianesimo, e conseguentemente di latinizzazione.<sup>17</sup>

Dalla relazione di viaggio del vescovo Burcardo, ambasciatore di Federico I Barbarossa presso Saladino, che descrive Malta come “a Saracenis inhabitata, et est sub dominio regis Siciliae,” si desume che nel 1175 la popolazione locale era ancora quasi tutta musulmana.<sup>18</sup> Ciò sembra confermato anche dal ritrovamento dell'ampio cimitero musulmano a Rabat, risalente al XII secolo, e dalla mancanza di chiari indizi di una presenza cristiana nelle isole prima della fine del periodo normanno.

L'arcipelago era probabilmente governato secondo leggi e consuetudini proprie. Esso godette, nell'epoca normanna, di una notevole prosperità economica, e partecipò dell'intensa attività commerciale che si svolgeva in quegli anni tra i territori cristiani e quelli orientali. Furono sviluppate l'agricoltura e la pastorizia, secondo quanto scrive il geografo arabo coevo al-Idrīsī.<sup>19</sup> La presenza a Malta in quel periodo di una classe musulmana colta ci viene indicata dall'esistenza di tre poeti maltesi.<sup>20</sup>

Nel 1192 Malta venne ceduta in feudo a Margarito da Brindisi. Enrico VI, fondatore della dinastia sveva, sostituì Margarito con Guglielmo Grasso. La nuova gestione del potere suscitò proteste e risentimenti tanto da provocare l'intervento della regina Costanza che assicurò ai maltesi la diretta dipendenza dalla Corona. Ma nel 1203 Conte di Malta è nominato Enrico Pescatore, di Genova.

Non abbiamo notizie relative alla situazione interna delle isole maltesi in quel periodo; è probabile un consistente afflusso di genti italiche, ma esso non è documentato e se ne ignora, quindi, la reale entità. Malta sembra comunque conoscere nel periodo della reggenza di Enrico un momento di prosperità economica, come attivo centro commerciale e di pirateria. In quell'epoca visita Malta il poeta provenzale Peire Vidal, che esalta nelle sue canzoni il coraggio di Enrico e dei maltesi.<sup>21</sup>

Dopo l'incoronazione di Federico II, Enrico svolge varie ambasciate per suo conto e viene nominato nel 1221 ammiraglio delle forze navali di Sicilia. Ma l'anno seguente viene privato del titolo di Conte di Malta, nel quadro generale di centralizzazione del potere imperiale perseguito da Federico.<sup>22</sup> L'isola è da quel momento in poi amministrata da un governatore, assistito da un consiglio di *fideles*.<sup>23</sup> Un documento, databile intorno al 1240, getta un po' di luce sulla situazione generale dell'isola. [p.85] Esso è una risposta della cancelleria imperiale alla relazione di un suo funzionario, l'abate Giliberto.<sup>24</sup>

Una prima parte della relazione contiene notizie delle varie esazioni fiscali riguardanti Malta e Gozo. Vi è poi una descrizione demografica delle due isole (Comino non è menzionata e appare, quindi, disabitata). Non si conosce la funzione di questo censimento e si ignora se esso si riferisca a tutta la popolazione delle isole o solo a una parte di essa, quale potrebbe essere, per esempio, la parte sottoposta a specifiche prestazioni fiscali. Esso riporta per le due isole un totale di 836 famiglie musulmane (681 a Malta e 155 a Gozo), 250 famiglie cristiane (47 a Malta e 203 a Gozo) e 33 famiglie ebee (25 a Malta e 8 a Gozo), per un totale di 1119 nuclei familiari.

Alcuni studiosi hanno denunciato l'attendibilità della cifra relativa ai nuclei familiari cristiani e valutato la possibilità di un emendamento del testo. Così A.T. Luttrell suggerisce una correzione che porterebbe il numero delle famiglie cristiane residenti nell'isola di Malta da 47 a 1047, instaurando in tal modo un rapporto più verosimile tra numero di cristiani e di musulmani residenti nell'isola.<sup>25</sup>

Il documento della Cancelleria imperiale riporta altre notizie interessanti: vi si parla di tre castelli, di una guarnigione composta da 150 uomini, di *villani Curiae* e di *villani Sarraceni Curiae*, cioè di uomini che lavoravano nei territori del demanio. Le isole appaiono

rette secondo leggi e consuetudini diverse da quelle della Sicilia. L'imperatore ammette l'applicazione delle consuetudini locali quando esse tornino a maggior vantaggio della finanza imperiale. Si parla inoltre di 84 servi gerbini, cioè di schiavi provenienti da Gerba, impiegati in servizi presso la Curia. Dal documento risulta insomma una forte organizzazione amministrativa dell'arcipelago maltese, ormai pienamente integrato nel demanio regio. Risulta inoltre un'economia basata sulla coltivazione dei cereali nelle terre di proprietà della Curia, nelle quali la manodopera è costituita dai *villani* e dagli schiavi.<sup>26</sup>

\* \* \*

A questo punto resta da esaminare il problema delle modalità che portarono alla scomparsa dell'Islām dall'arcipelago maltese. In Sicilia i forti conflitti economici e religiosi sfociarono in tutta una serie di rivolte della popolazione musulmana, duramente represses: esse causarono, com'è noto, massicce deportazioni di musulmani a Lucera, in Puglia, concentrate soprattutto intorno agli anni 1224 e 1245-46.

[p.86] Malta risentì probabilmente di riflesso tali vicende. Un'espulsione di musulmani dall'arcipelago avvenne sicuramente, ed è attestata fra l'altro da un documento angioino del 1271 che si riferisce a controversie giuridiche relative a possedimenti di musulmani espulsi.<sup>27</sup> Lo storico arabo Ibn Khaldūn pone l'espulsione dei musulmani dalla Sicilia e da Malta nel 647 dell'egira (1249 d.C.).<sup>28</sup> Secondo alcuni studiosi, una prima espulsione di musulmani da Malta avvenne già nel 1224, come in Sicilia. In quell'anno gli abitanti di Celano, in Abruzzo, furono deportati in Sicilia e di lì a Malta, in seguito a una ribellione. Tale immigrazione forzata venne forse a compensare la fuoriuscita di parte della popolazione.

Secondo Luttrell, al momento dell'espulsione, che sarebbe avvenuta appunto intorno al 1224 d.C., i musulmani sarebbero stati divisi in vari gruppi: alcuni sarebbero stati effettivamente espulsi e deportati a Lucera; altri si sarebbero convertiti e sarebbero andati a ingrossare il numero delle famiglie cristiane quale risulterebbe dal numero emendato del documento della cancelleria imperiale; altri ancora sarebbero rimasti nelle isole, non convertiti, e sarebbero diventati i *villani Curiae* e i *villani Sarraceni Curiae* dello stesso documento; pochi altri sarebbero stati, infine, venduti come schiavi.<sup>29</sup> In effetti, come afferma Godfrey Wettinger<sup>30</sup> il decreto di espulsione sembra si riferisse alla religione professata e non al gruppo etnico, ai musulmani e non agli Arabi o Mori, per cui è probabile che anche nell'arcipelago maltese un gran numero di Saraceni sia sfuggito alla deportazione accettando la conversione al Cristianesimo. Quest'ipotesi confermerebbe il carattere arabo della lingua maltese: gli abitanti, cristianizzati, continuarono a parlare una lingua che resta ancor oggi la testimonianza più notevole dell'impronta lasciata in quel territorio dalla cultura arabo-islamica.

\* \* \*

Scarse sono le testimonianze architettoniche della presenza arabo-islamica nelle isole maltesi. Non ci è giunta nessuna moschea o altro edificio risalente al periodo della dominazione araba o al successivo periodo normanno. Scavi archeologici effettuati in periodi diversi, però, hanno rivelato l'esistenza di numerose tombe saracene, alcune delle quali con iscrizioni, tracce di una probabile moschea e vari frammenti di ceramica arabo-sicula. Alcune monete del periodo che a noi interessa sono conservate nei musei di Malta e Gozo.

Una campagna di scavi effettuata nel 1881 nell'area occupata da un'antica villa romana, presso Rabat, portò alla luce un vasto cimitero [p.87] musulmano. Gli scavi furono continuati nel 1922 e portarono alla scoperta di un centinaio di tombe saracene e al

ritrovamento di numerosi frammenti di ceramica. Vi fu trovato anche un anello di argento massiccio con sopra incise le parole *Rabbī Allāh Wāhid*. Le iscrizioni tombali, in arabo classico, riportano frequentemente citazioni del Corano. Solo tre di esse sono databili con precisione e risalgono al XII secolo, le altre appartengono presumibilmente alla stessa epoca.<sup>31</sup>

L'iscrizione più famosa è quella detta di Maymūna, trovata a Gozo nel XVII secolo, e ora conservata nel museo della piccola isola. Essa è incisa su una lastra di marmo rettangolare, già utilizzata in epoca romana, e si riferisce a una giovane musulmana di nome Maymūna, figlia di Ḥassan ibn 'Alī al-Ḥudālī ibn as-Sūsī, morta il 21 marzo 1174. Sembra che ella appartenesse alla stessa famiglia del poeta maltese di quel periodo noto come Ibn as-Sūsī.<sup>32</sup>

Recentemente gli scavi della Missione Archeologica Italiana a Malta hanno portato alla luce diverse testimonianze archeologiche sulle quali sarebbe auspicabile fosse redatto un resoconto definitivo. Pochi, comunque, gli elementi rinvenuti che si riferiscono al periodo islamico. A Tas-Silg le tracce di una probabile basilica paleocristiana presentano segni di distruzione e di ricostruzione che si collegano verosimilmente a saccheggi musulmani e alla conquista del IX secolo. Ad un periodo immediatamente successivo si riferiscono le tracce di quella che doveva essere una moschea: nell'area del vecchio battistero venne infatti costruita una nicchia facilmente identificabile come un *mihrāb*. A Tas-Silg e a San Pawl Milqi sono stati pure rinvenuti frammenti di ceramica che risalgono al periodo della dominazione islamica e a periodi successivi.<sup>33</sup>

Manca uno studio approfondito della ceramica islamica rinvenuta nell'arcipelago maltese in date diverse. Ciò si collega alle numerose lacune che presenta ancor oggi lo studio della ceramica medioevale dei territori occidentali dell'Islām.<sup>34</sup> La ceramica islamica rinvenuta nelle isole maltesi è comunque da inserire nella corrente di produzione e di commercio che veniva a coinvolgere tutto il bacino del Mediterraneo. Essa si presenta per lo più dipinta in rosso e bianco con decorazioni a linee sottili.<sup>35</sup> Non si sono trovate tracce di fornaci, relative al periodo che a noi interessa, nelle due isole; e quindi si ignora se esse fossero un centro di produzione. E presumibile comunque che almeno la ceramica più grezza fosse prodotta nelle isole.<sup>36</sup>

Nei musei di Malta e Gozo sono conservate numerose monete di epoca musulmana, con iscrizioni in arabo, e di epoca normanna, con iscrizioni a volte contemporaneamente in arabo e latino. Purtroppo non si [p.88] conosce la loro provenienza e quindi non si sa se furono trovate nell'isola e in quale epoca. Nel 1698, nei lavori compiuti per la ricostruzione della cattedrale di Mdina distrutta da un terremoto cinque anni prima, venne scoperto un tesoro di monete d'oro, alcune delle quali di sicura provenienza islamica. Ma sfortunatamente esse furono in gran parte fuse per finanziare i lavori in corso, mentre le poche rimaste intatte vennero disperse.<sup>37</sup> Il conte Ciantar, nel dare la notizia della scoperta del tesoro, cita le iscrizioni arabe incise sui vari tipi di monete trovate. Le frequenti invocazioni ad 'Alī potrebbero far supporre che le monete, o parte di esse, fossero di epoca fatimida.<sup>38</sup>

È stata da alcuni ipotizzata l'origine in periodo islamico delle fondamenta e delle mura dell'attuale Castel Sant'Angelo, come anche della cinta muraria dell'antica capitale, tuttora nota col nome arabo di Mdina. Ma si tratta di ipotesi che mancano di prove definitive.<sup>39</sup>

La lingua attualmente parlata dagli abitanti delle isole maltesi è un dialetto arabo che si può ascrivere al gruppo delle parlate maghrebine, anche se alcune particolarità lo collegano ai dialetti arabi orientali.<sup>40</sup> In un tempo relativamente breve le genti arabo-berbere affluite nell'isola in seguito alla conquista avevano imposto la loro lingua e la loro cultura alla popolazione preesistente. Allo stato attuale delle conoscenze si ignora quale fosse la lingua parlata nelle isole prima dell'invasione islamica. La facilità con cui l'arabo si diffuse ha portato alcuni studiosi alla convinzione che la lingua parlata dai Maltesi prima dell'invasione

islamica fosse una lingua di ceppo semitico, presumibilmente una variante del punico. Altri hanno invece ipotizzato che nel periodo pre-islamico gli abitanti parlassero una forma di basso latino.<sup>41</sup>

La riconquista normanna del 1090, com'è stato già accennato, non modificò sostanzialmente la situazione socio-linguistica delle isole, ma fu piuttosto il piano di riorganizzazione imperiale attuato da Federico II che ricondusse Malta e Gozo nell'ambito della cultura latina e cristiana del Mediterraneo. Iniziò quindi un lento ma inarrestabile processo di stratificazione linguistica, attraverso il quale su un fondo strutturale semitico (arabo) vennero a sovrapporsi elementi romanzi di varia origine. La lingua maltese, quindi, è costituita da due elementi distinti: l'elemento semitico, di base, e l'elemento romanzo (superstrato). Più recentemente, la dominazione britannica (1800-1964) ha indotto all'acquisizione di elementi linguistici anglo-sassoni (adstrato). Araba è quasi tutta la morfologia, gran parte della sintassi e buona parte della fonetica e del lessico più comune.<sup>42</sup>

L'elemento arabo antico del maltese è probabilmente quello che fu introdotto dalle tribù arabo-berbere durante il periodo della dominazione [p.89] islamica. Esse provenivano soprattutto dalla Sicilia, anch'essa sotto il dominio arabo, e dove si era diffusa una lingua araba di tipo verosimilmente occidentale.<sup>43</sup> Gli elementi che avvicinano il maltese alle parlate maghrebine sono vari; ad esempio la presenza del prefisso *n* alla prima persona singolare dell'imperfetto, e la corrispondenza della nona forma con una undicesima modificata dell'arabo classico. Gli elementi di contatto, che pur ci sono, con i dialetti arabi orientali non costituiscono prove accettabili di un'origine orientale della lingua maltese, come ipotizzato in passato da alcuni studiosi.<sup>44</sup>

Ancora oggi nelle isole di Malta e Gozo sono presenti vari dialetti, che però hanno differenze marcate solo nella pronuncia, e che potrebbero, forse, corrispondere ai dialetti parlati dalle varie tribù che si stanziarono nelle isole in epoche diverse.<sup>45</sup> L'espulsione dei musulmani dalle isole maltesi, al più tardi nel 1249, provocò una netta rottura con la tradizione letteraria araba, e, anche se nei secoli successivi non mancarono contatti diretti con il mondo arabo-islamico (tramite guerre e schiavi, ma anche grazie al commercio), il distacco dalla cultura letteraria araba provocò un'accelerazione delle tendenze dialettali, che finirono con l'accrescere la specificità della lingua maltese.

L'interesse degli studiosi locali e stranieri per la storia delle isole maltesi e la loro lingua, originato in tempi moderni con la cessione dell'arcipelago all'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, si sviluppò per tutto il XVII secolo e acquistò grande vigore nel XVIII secolo. In quest'ultimo periodo s'intensificò il dibattito sull'origine della lingua. Esso vedeva di fronte due tesi fondamentali: da una parte vi erano coloro che collegavano la lingua maltese ai dialetti cananei ed ebraici e vedevano in essa una discendenza diretta dall'antica lingua fenicia, essendo stata Malta colonia fenicia; dall'altra parte vi erano coloro che proponevano per il maltese un'origine araba. Tale dibattito proseguì fino agli inizi del XX secolo, quando fu chiarita definitivamente l'origine araba. Tra il Settecento e l'Ottocento lo sviluppo di una coscienza nazionale portò alla rivalutazione della lingua popolare, fino ad allora diffusa prevalentemente come lingua orale e in ambiti non ufficiali.

Un importante problema da risolvere allora era la codificazione della lingua in un sistema di trascrizione preciso e accettato da tutti. Fin dagli inizi dell'Ottocento furono fatti vari tentativi in tal senso, fino a che nel 1924 l'Għaqda tal-kittieba tal-Malti (Associazione degli Scrittori Maltesi) pubblicò una nuova proposta di alfabeto e di sistema ortografico. Nel 1934 l'alfabeto e l'ortografia della Għaqda furono riconosciuti ufficialmente, e il maltese divenne lingua ufficiale come l'inglese. Dal 1964 è [p.90] unica lingua nazionale dello Stato maltese.<sup>46</sup> Attualmente la lingua maltese è scritta in un alfabeto latino modificato, composto di ventinove lettere, di cui cinque sono vocali e due semivocali. È, quindi, l'unico dialetto arabo che si scriva con un alfabeto latino, e che sia parlato da una nazione cristiana ed

[di Antonio Barbato]

- 
- <sup>1</sup> La geografia di Malta è stata studiata, tra gli altri, da H. Brown Jones et al., *Malta. Background for Development*, Durham University Press, 1961. Per la preistoria si vedano John Evans, *Segreti dell'antica Malta*, Milano, Il Saggiatore, ristampa del 1982, e il capitolo dedicato a Malta in Colin Renfrew, *Before Civilization*, Penguin Books 1979, e David Trump, *Prehistory of the Mediterranean*, Pelican Books 1981, e i due voll. di *Kokalos* 1976-77, dedicati a Malta e la Sicilia nella preistoria e nell'antichità. Su Malta fenicia ved. gli otto volumi di *Rapporti Preliminari* pubblicati dalla Missione Archeologica Italiana a Malta, Roma, Centro di Studi Semitici dell'Università, 1963 e segg. Su Malta romana, si veda, tra altri studi, Anthony Bonanno, *Malta in the third century*, in *The Roman West in the third century*, a cura di A. King e M. Henig, Oxford 1981, pp. 505-513.
- <sup>2</sup> Su Malta medioevale è fondamentale la raccolta di saggi a cura di Anthony T. Luttrell, *Medieval Malta. Studies on Malta before the Knights*, Londra, The British School at Rome, 1975. Per una rapida sintesi di tutta la storia di Malta, si veda Jacques Godechot, *Histoire de Malte*, PUF, 3<sup>a</sup> ediz. 1981, e B.W. Blouet, *The Story of Malta*, Londra, Faber and Faber, varie edizz. dopo il 1972. Meno raccomandabili dal punto di vista scientifico le opere in italiano pubblicate in epoca fascista, quale ad es. Agostino Savelli, *Storia di Malta dai primordi ai nostri giorni*, Milano, Ispi, 1943.
- <sup>3</sup> In *Encyclopédie de l'Islam*, fasc. 40, s.v. Malte. L'ipotesi di Rossi fu sostenuta in precedenza dal De Goeje, secondo quanto scrive Theodor Nöldeke in *ZDMG*, vol. 58, 1904, p. 905: "De Goeje schreibt mir freilich, dass Malta möglicherweise schon in der Frühzeit des Islams von den Arabern erobert worden sei, nicht erst durch die Aghlabiten. Doch ist mir das recht zweifelhaft." L'articolo di Rossi è apparso alquanto indebitamente modificato nella seconda ediz. Dell'*Encyclopédie de l'Islam*, fasc. 103-104, 1987, p. 280. A favore dell'ipotesi di Rossi si schiera Paolo Minganti in *Fonti Storiche Arabe*, nel *Rapporto Preliminare* della Missione Archeologica Italiana a Malta, Roma 1965, pp. 17-21, ove dice: "Le incursioni arabe contro la Sicilia erano già cominciate alla fine del VII-inizi dell'VIII secolo, e Malta occupava una posizione troppo importante per potere essere trascurata. Inoltre gli Aglabiti avevano già nell'827, con lo sbarco a Mazara, iniziata la conquista della Sicilia, e si è portati a pensare che intorno a quell'epoca Malta fosse già in mano araba."
- <sup>4</sup> In *Byzantine Malta. A Study of the Sources*, pubblicato in *Medieval Malta* a c. di A.T. Luttrell, già cit., p. 82.
- <sup>5</sup> Ved. Ibn Al-Aṭhīr, *Al-Kāmil fi't-Tāriḥ*, in Michele Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, Leipzig 1857, p. 226, traduz. nella versione italiana, Torino-Roma 1880-81, vol. I, p. 371; riportato anche in Paolo Minganti, *op. cit.*, p. 18.
- <sup>6</sup> Ved. J.B. Barnard, *The Arab Conquest*, in *Journal of the Faculty of Arts*, Malta 1975, p. 163, e anche T.S. Brown, *op. cit.*, pp. 77, 87.
- <sup>7</sup> Ved. le testimonianze di Ibn Ḥaldūn, *Kitāb al-'Ibar*, e Ibn Al-Aṭīr, *al-Kāmil fi't-Tarīḥ*, riportate in P. Minganti, *op. cit.*, pp. 17-18.
- <sup>8</sup> Ved. *Kitāb al-'Uyūn*, a cura di Omar Saidi in *Les Cahiers de Tunisie*, XX, nn. 79-80, 1972, p. 51, importante testimonianza araba da aggiungere a quelle raccolte da Amari e riportate da Minganti. Ved. anche G. Cozza-Luzi, *La cronaca siculo-saracena di Cambridge*, Palermo 1890, pp. 30, [p.91] 102. L'ipotesi di una prima conquista musulmana nell'869 d.C., seguita da una reazione bizantina e dalla definitiva presa di

---

possesso delle isole nell'870, fu formulata la prima volta dall'Amari, ed è stata sostanzialmente condivisa da eminenti studiosi; ved. in proposito, M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 2<sup>a</sup> ediz. a cura di C.A. Nallino, Catania 1932-39, vol. I, p. 470; M. Talbi, *L'Emirat Aghlabide (184-296: 800-909)*. *Histoire Politique*, Paris 1960, p. 475; A.T. Luttrell, *Approaches to Medieval Malta*, in *Medieval Malta*, già cit., p. 26; Godfrey Wettinger, *The Arabs in Malta*, in *Mid-Med Bank Report and Accounts*, Malta 1984, ristampato in *Malta. Studies of its Heritage and History*, Malta 1986, p. 90; T.S. Brown, *op. cit.*, pp. 82-83.

9 Tali indizi sono i resti di una chiesa bizantina distrutta nel periodo successivo all'occupazione musulmana, di cui parla M. Cagiano de Azevedo, *Medieval Buildings excavated at Tas-Silg and San Pawl Milqi in Malta*, in *Medieval Malta* a c. di Luttrell, cit., p. 89, e un'iscrizione riportata dal *Kitāb al-'Uyūn* che fa supporre un saccheggio dell'isola operato dalle truppe di Ḥabašī, ved. p. 51 dell'ediz. cit., e anche M. Talbi, *op. cit.*, p. 476, e T.S. Brown, *op. cit.*, p. 84. L'evento del vescovo maltese incatenato e imprigionato a Palermo, di cui parla Amari, *Storia...*, vol. I, p. 547, n. 3, si potrebbe collegare a quanto affermato da Ibn Al-Ĥātib, *A'māl al-A'lām*, riportato in Minganti, *op. cit.*, p. 18.

10 Ved. M. Talbi, *op. cit.*, pp. 475-6, e J.B. Barnard, *op. cit.*, pp. 169-70.

11 In *op. cit.*, p. 27. Luttrell insiste su questo suo punto di vista nell'interessante articolo *The Christianization of Malta*, in *Malta Year Book 1977*, pp. 415-421, ove dice in conclusione: "The probable reuse in Tunisia of the columns of a Maltese church would, therefore, suggest that Byzantine Malta did not capitulate, in which case its Christian population may have been ruthlessly reduced or even eliminated. These puzzling problems certainly require further study."

12 Questa è la posizione di Luttrell, *op. cit.*, e anche di Wettinger, *op. cit.*, che scrive a pag. 91: "Count Roger in 1090 could hardly have refrained from granting supremacy in the island to the Christian community if it existed and was larger than the Muslim one, and yet his secretary Malaterra failed to refer to any such Christians at all."

13 Esistevano quindi probabilmente a Malta un governatore, forse dipendente dall'emiro di Sicilia, un *qā'id*, un'assemblea di notabili e una guarnigione locale. Si ha notizia di un *qā'id* a Malta in Yāqūt, ved. *Analecta Arabo-Italica, Malta e Galita in Yaqut*, di C.F. Seybold in *Centenario della nascita di Michele Amari*, Palermo 1910, vol. II, p. 209. L'epoca in cui visse è incerta; C.A. Nallino in Amari, *Storia*, p. 484, n. 1, ipotizza la metà del sec. XI.

14 Ved. Luttrell, *op. cit.*, p. 28, e Wettinger, *op. cit.*, p. 97.

15 Per le incursioni saracene nel Mediterraneo centrale, ved. Aziz Ahmad, *A History of Islamic Sicily*, Edinburgh 1975, pp. 17-21, 28-29. Al-Qazwīnī, *Atār al-bilād*, riportato in Minganti pp. 18-19, narra come nel 440 dell'Egira (1048-49 d.C.) una flotta bizantina assediò Malta chiedendo beni e donne. I Musulmani accortisi che il numero degli schiavi eccedeva quello delle persone libere, proposero loro la libertà e la divisione dei beni in cambio del loro aiuto, sottolineando che in mancanza di una vittoria comune sarebbero stati uccisi tutti dagli assalitori. Gli schiavi accettarono l'invito e i bizantini furono sconfitti. Alcuni hanno interpretato questo evento come un patto sociale tra i dominatori musulmani (*Ahrār*, gli uomini liberi) e gli indigeni cristiani (*'abīd*). Ma tale interpretazione pare un'evidente forzatura. Più probabilmente il termine *'abīd* si riferisce a indigeni e schiavi già arabizzati e islamizzati, cioè a *Muwalladūn*. Luttrell, *op. cit.*, pp. 26-27, pone l'episodio riferito da al-Qazwīnī in relazione con la campagna militare del generale bizantino Maniace in Sicilia e ciò sposterebbe la data di tale vicenda al decennio precedente (1038-39 d.C.).



- 16 G.F. Abela, “padre della storiografia maltese,” nella sua *Descrizione di Malta*, Malta 1647, attribuisce a Ruggero una serie di azioni che non hanno verosimiglianza storica, come ad es. l’instaurazione di una guarnigione e di un governo latino, il restauro della cattedrale e l’elezione del primo vescovo del periodo post-musulmano. Per un’analisi della varie “leggende” riferite da G.F. Abela, ved. A.T. Luttrell, *Girolamo Manduca and Gian Francesco Abela: Tradition and Invention in Maltese Historiography*, in *Melita Historica*, VII 2, 1977, pp. 105-132. La prima notizia dell’esistenza di un vescovato a Malta nel periodo post-musulmano ci è fornita da un documento del 1156, ved. F. Chalandon, *Histoire de la domination Normande en Italie et en Sicile*, Paris 1907, II, p. 234, e A.T. Luttrell, *Medieval Malta*, cit., p. 33.
- 17 [p.92] Su Malta normanna, ved. i due saggi di A.T. Luttrell e Andrew Vella negli *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna*, Palermo 1973, di 10 e 23 pp. risp. Ved. anche, per il processo di latinizzazione nella Sicilia normanna, il bel lavoro di Alberto Varvaro, *Lingua e Storia in Sicilia*, Palermo 1981.
- 18 Ved. Burchard Argentinensis, *Relatio de Itinere in Terram Sanctam*, in *Monumenta Germaniae Historica: Scriptorum*, XXI, Hannover 1869, p. 236, ma ved. anche Amari, *Storia...*, III, p. 896, che ipotizza la presenza crescente di cristiani nell’isola per tutto il sec. XII.
- 19 Ved. Al-Idrīsī, *Opus Geographicum*, ediz. Ist. Univ. Orientale di Napoli e Is. M.E.O., fasc. V, Napoli-Roma 1975, pp. 587-88: “Ad oriente di Kamuna vi è l’isola di Malta, essa è un’isola grande con un porto sicuro che apre verso oriente, ha una città ed abbonda di pascoli, di montoni, di frutta e di miele....”
- 20 Di due di essi ci dà notizia il geografo arabo al-Qazwīnī: Abū ’l-Qāsim ibn Ramadān e ‘Abd Allāh ibn as-Samanti. Essi esaltarono, con versi improvvisati, la bellezza di un orologio costruito da un meccanico maltese per ordine del suo re. L’aneddoto appare anche in Yaqut, ove è detto che l’orologio in questione era stato costruito per Yaḥya qā’id di Malta. Il terzo poeta maltese è un certo Uṭmān ibn ‘Abd ar-Rahmān detto Ibn as-Sūsī, noto anche come *al-Qādī*, ved. Amari, *Storia...*, II, pp. 773-4 e 784-5.
- 21 Ved., su questo periodo, il bel lavoro di Agostino Pertusi, *Le isole maltesi dall’epoca bizantina al periodo normanno e svevo (secoli VI-XIII) e descrizioni di esse dal sec. XII al sec. XVI*, in *Byzantinische Forschungen* 1977, pp. 253-306. Su Enrico Pescatore, ved. David Abulafia, *Henry Count of Malta and his mediterranean Activities, 1203-1230*, in *Medieval Malta*, cit., pp. 104-125. Su Peire Vidal a Malta, ved. J.M. Brincat, *Le poesie “Maltesi” di Peire Vidal: 1204-1205*, in *Melita Historica* 1976, pp. 65-89.
- 22 D. Abulafia, *op. cit.*, p. 21, riporta la notizia degli Annali Genovesi secondo la quale Enrico Pescatore perse i suoi privilegi sulle isole maltesi in seguito allo scarso successo delle sue campagne contro i rivoltosi siciliani.
- 23 Ciò risulta da documenti diplomatici relativi agli anni 1239-40, reperibili in Huillard-Bréholles, *Historia Diplomatica Frederici Secundi*, V, parti 1-2, Paris 1857-59, pp. 525, 931-2, 967-71, ved. anche Amari, *Storia...*, III, p. 811, e A.T. Luttrell, *op. cit.*, p. 36.
- 24 Il testo è in E. Winkelmann, *Acta Imperia Inedita Seculi XIII et XIV*, Innsbruck 1880, I, pp. 713-5.
- 25 Con tale plausibile emendamento il numero degli abitanti delle isole si aggirerebbe sulle 10.000 unità, ved. Luttrell, *op. cit.*, p. 39.
- 26 Ved. E. Winkelmann, *op. cit.*, p. 714, e Alfredo Mifsud, *L’Approvvigionamento e l’Università di Malta nelle Passate Dominazioni*, in *Archivum Melitense* III, n. 6, 1918, p. 167.

- 27 Testo riportato da Vincenzo Laurenza in *Archivio Storico di Malta* V, 1934, cit. da G. Wettinger, *op. cit.*, p. 99.
- 28 Testo e traduzione in P. Minganti, *op. cit.*, p. 20, e in Amari, *Biblioteca...*, versione italiana II, pp. 213-4.
- 29 Ved. Luttrell, *op. cit.*, pp. 39-40.
- 30 Ved. Wettinger, *op. cit.*, p. 99.
- 31 Le lapidi e le diciotto epigrafi sono state studiate da Ettore Rossi, *Le Lapidi Sepolcrali Arabo-musulmane di Malta*, in *Rivista degli Studi Orientali*, XII, 1931, pp. 428-444.
- 32 Ved. E. Rossi, *ivi*, p. 433, n. 3.
- 33 Ved. i vari *Rapporti Preliminari* della Missione Archeologica Italiana, pubblicati sotto la direzione scientifica di Sabatino Moscati, già citati, *passim*.
- 34 Ved. L'interessante contributo di Giovanna Vassallo Ventrone, *La problematica della ceramica islamica del Nord-Africa*, in *Atti del VII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola 1975, pp. 85-102.
- 35 Ved. David Whitehouse, *Medieval Painted Pottery in South and Central Italy*, in *Medieval Archaeology*, 10, 1966, p. 42: "Malta, mid-way between Italy and North Africa, has yielded numerous examples of Islamic pottery painted in red and white with narrow-line decoration."
- 36 Ved. Luttrell, *op. cit.*, p. 13.
- 37 [p.93] Furono forse regalate a cardinali e prelati all'estero, come suggerisce Wettinger, *op. cit.*, p. 89.
- 38 Ved. G.A. Ciantar, *Malta Illustrata*, 2 voll., Malta 1772-80, libro II, not. IX, p. 693; anche G. Wettinger, *The Gold Hoard of 1525*, in *Melita Historica* 1976, e *The Arabs in Malta*, *cit.*, p. 91.
- 39 Tali ipotesi in J. Godechot, *op. cit.*, p. 22.
- 40 Una buona e rapida presentazione del maltese è, ora, quella di B.S.J. Isserlin in *Encyclopédie de l'Islam*, fasc. 103-4, 1987, pp. 281-4. Informazioni bibliografiche sugli studi scientifici finora apparsi sul maltese in: P.P. Saydon, *Bibliographical Aids to the Study of Maltese*, in *Journal of Near Eastern Studies*, XII, 1953, pp. 20-30, 124-133; G. Mangion, *A Bibliography of Maltese (1953-1973)*, in *Atti XIV Congr. Intern. di Ling. e Filosofia Romanza*, Napoli-Amsterdam 1976, II, pp. 611-641, e anche *A Bibliography of Maltese (1974-84)*, in corso di stampa.
- 41 Gli studiosi J. Aquilina e G. Wettinger sostengono la "tesi punica," mentre P.P. Saydon sosteneva la "tesi latina," soprattutto nel suo *The Pre-Arabic Element in Maltese Toponymy*, pubblicato in *Orbis*, V, 1956, pp. 191-7. Secondo A. Bonanno, *op. cit.*, p. 509, nei primi secoli d.C. c'era a Malta "a superstructure of a Latin- and Greek-speaking class of foreigners and Romanized and Hellenized Maltese, and a substructure of farmers, craftsmen and, very likely, slaves speaking a language other than Greek and Latin, probably Punic."
- 42 Alcuni dei migliori studi sul maltese sono quelli raccolti da Joseph Aquilina in *Papers in Maltese Linguistics*, e *Maltese Linguistic Surveys*, pubblicati dalla Malta University Press, rist. nel 1961 e 1976, varie edizz. successive.
- 43 Ved. Joshua Blau, *To Which Dialect Group did Sicilian Arabic Belong?*, in *Journal of the American Oriental Society*, 88, 1968, pp. 522-3.
- 44 Il più noto sostenitore dell'origine orientale del maltese è stato Hans Stumme, autore fra l'altro di *Maltesische Studien* e *Maltesische Märchen* pubblicati nella collana *Leipziger semitische Studien* nel 1904 (e raccolti da Th. Nöldeke in *ZDMG*, LVIII, 1904, pp. 903-20). Ved. Alex Borg, *Reflexes of pausal forms in Maltese rural dialects?*, in *Israel Oriental Studies*, 7, 1977, pp. 211-225.

- 
- <sup>45</sup> Tale è l'opinione di J. Aquilina, *Some Dialectal Aspects of Maltese*, in *Maltese Linguistic Surveys*, p. 51.
- <sup>46</sup> Per lo sviluppo della lingua e le discussioni linguistiche a Malta dal Settecento in poi, ved. G. Mangion, *Appunti di Storia Linguistica Maltese*, in *Dal Dialetto alla Lingua, Atti del IX Convegno di Dialettologia Italiana*, Pisa 1974, pp. 391-417.
- <sup>47</sup> È anche l'unico dialetto arabo che abbia sviluppato una sua letteratura, come afferma A.J. Arberry nell'introduzione a *A Maltese Anthology*, Oxford 1960: "Whereas throughout all the Arab and Muslim world, even down to the present day, the language of literature has remained classical Arabic, uniquely in Malta an Arabic dialect has freely developed into a literary language. Maltese thus alone affords a pattern of what might have happened from Morocco to Iraq, had the local dialects overcome and usurped the authority of the classical idiom."